

li, ed era anche travagliato da i Colonesi. E pure esso Papa, unito a i Fiorentini, si applicò a far mutare colla forza il governo di Siena. Colà fu spedito il loro disordinato esercito, che fece in fine mostra del suo valore, non già col menar le mani, ma col menare i piedi; perciocchè essendo usciti nel dì 25. di Luglio i Sanesi, e impadronitisi delle artiglierie nemiche, tosto diedero a gambe gli assediati, con lasciare a' nemici vettovaglie, carriaggi, e dicifette pezzi d'artiglierie. Crescevano intanto sempre più i guai dell'infelice e desolata Città di Milano, con patetici colori descritti dal Guicciardino, il quale osserva introdotto circa questi tempi da gli Spagnuoli il barbarico costume di maltrattare e divorare non meno i nemici, che gli amici: esempio seguitato anche da gl'Italiani. E pure l'esercito Collegato se ne stava ozioso a Marignano, senza pensare a liberar quel disperato Popolo, nè a soccorrere il povero Duca, chiuso nel Castello, e ridotto a gli estremi per mancanza di vettovaglie. Nè comparivano mai le migliaia di Svizzeri, che il *Re di Francia* avea fatto assoldare, per inviarli in Lombardia. Tuttavia essendo venute a Marignano circa trecento bocche inutili uscite del Castello di Milano, alle quali non era stata fatta opposizione, che accertarono il Duca d'Urbino dell'estremità grande, in cui si trovavano gli assediati; ed essendo anche giunti ad essa Armata cinque mila Svizzeri de gli assoldati dal Papa: esso *Duca* col *Conte Guido Rangone* Generale del Papa, giudicò necessario alla sua riputazione di tentare il soccorso del suddetto Castello. Però nel dì 22. di Luglio mosse l'esercito, e dopo avere spedito il *Conte Claudio Rangone*, e il *Conte Lorenzo Cibò* ad occupare la nobil Terra di Monza, s'avvicinò a Milano; ma senza mai tentare di far guerra a i Borghi, o di soccorrere l'agonizzante Castello. In questo mentre, cioè nel dì 24. d'esso Mese il *Duca Francesco*, non potendo più reggere, conchiuse un accordo col *Duca di Borbone*, con varj capitoli, de' quali niuno gli fu mantenuto, fuorchè la libertà di ritirarsi con tutti i suoi, e se n'andò a Lodi, Città, che liberamente fu da i Collegati rimessa in sua mano; nella quale occasione egli confermò i Capitoli della Lega col Papa e co' Veneziani. Stava tuttavia alla divozion d'esso Duca il Castello di Cremona; nata la speranza, che si potesse ottener colla forza anche la Città, fu spedito colà nel dì sei d'Agosto *Malatesta Baglione* con sufficienti forze di gente e d'artiglierie. Fece egli giocar le batterie, diede varj assalti, e tutto indarno; di maniera che il Duca d'Urbino, giacchè erano giunti al campo della fanta Lega i tredici mila Svizzeri, tanto tempo aspettati, passò colà in persona con altre milizie. Strinse egli e tormentò sì fattamente quella Città, che il Comandante Imperiale nel